

Contatti

Le lettere vanno inviate a
LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
 Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
 www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it
 www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
 MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
 PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
 GIANNI ARMAND-PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTIMO FABOZZO,
 LUCA FORNOVO
UFFICIO CENTRALE WEB
 LUCA FERRUA, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
 FRANCESCA SCHIANCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
 PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR
 CYNTHIA SGARALLINO
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: ALBERTO SIMONI
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO
CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA
CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI
GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE LUIGI VANETTI
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
 FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI

GABRIELE ACQUISTAPACE, LORENZO BERTOLI,
 FRANCESCO DINI, RAFFAELE SERRAO
DIRETTORE EDITORIALE GNN
 MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):

GEDI NEWS NETWORK S.P.A. - PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
 (REG. UE 2016/679):

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD
 STRADAN. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
 CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020.
 LA TIRATURA DI MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE 2020
 È STATA DI 148.541 COPIE

**IL REFERENDUM
SENZA DEMOCRAZIA**

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il referendum costituzionale del 20 settembre si avvicina, fra l'apparente disinteresse degli elettori e il reale imbarazzo dei politici. Paradossalmente, una modifica costituzionale approvata in quarta lettura quasi all'unanimità dalla Camera (553 sì, 14 no e 2 astenuti) dovrebbe essere in teoria sostenuta quasi all'unanimità dai partiti, che in pratica invece si defilano e se ne distanziano. Stanno infatti venendo al pettine i nodi non risolti di quest'ennesima revisione costituzionale raffazzonata, che segue degnamente la via segnata dalle precedenti.

Ricordiamo, a beneficio di chi allora ancora non c'era, che di riforma della Costituzione si è parlato per quasi un ventennio, negli anni '80 e '90, nelle Commissioni Bicamerali presiedute dai vari Bozzi, De Mita, Lotti e D'Alema. D'altronde, dopo quaranta o cinquant'anni dalla sua approvazione la Costituzione non poteva che essere invecchiata, per due motivi che i Padri Fondatori delle democrazie americana e francese avevano ben chiari. Anzitutto, era ormai morta la maggioranza degli elettori che avevano eletto l'Assemblea Costituente, e «i morti non hanno poteri o diritti sui vivi», come diceva Jefferson. Inoltre, era ormai cambiata la struttura del paese: in particolare, i partiti ideologici e immutabili del passato venivano via via sostituiti dai partiti mediatici e volatili del presente, che hanno reso anacronistico il sistema di rappresentanza pensato nel dopoguerra.

A scampo di equivoci, già all'epoca delle Rivoluzioni Americana e Francese si era cercato di risolvere preventivamente questi e altri problemi. Ad esempio, la Costituzione francese del 1791 stabiliva la convocazione obbligatoria di una Convenzione Nazionale ogni vent'anni, per la stesura di una nuova costituzione. Ed era previsto che nessuno dei deputati costituenti potesse presentarsi alle elezioni politiche, in base a un'interpretazione estesa del principio della separazione dei poteri di Montesquieu. Un principio che, quasi tre secoli dopo «Lo spirito delle leggi» (1748), in Italia non è ancora stato recepito nemmeno nella sua più ristretta interpretazione ori-

ginale: da noi, infatti, non esiste una netta separazione fra legislativo ed esecutivo, e vengono anzi considerati una deviazione i governi tecnici, i cui membri non sono parlamentari. Negli Stati Uniti, invece, non solo i ministri non sono mai parlamentari, ma il presidente, che è il capo del governo, può addirittura appartenere a un partito che non ha la maggioranza in Parlamento.

Inoltre, l'articolo 138 della nostra Costituzione permette che sia il Parlamento a modificarla, senza richiedere che si passi invece attraverso un'Assemblea Costituente, secondo la logica democratica. Assemblea che dovrebbe essere eletta in maniera strettamente proporzionale e individuale: in particolare, senza l'intermediazione dei partiti, che sono in realtà un'aberrazione della democrazia, perché introducono un filtro tra elettori ed eletti. Non a caso, nelle prime legislature degli Stati Uniti i partiti non c'erano, e Jefferson e Madison misero in guardia contro i pericoli, oggi evidenti, di suddividere il Parlamento in fazioni organizzate, anche se la divisione fra federalisti e antifederalisti (analoga a quella odierna tra europeisti e sovranisti) portò dopo qualche anno al sistema a due partiti.

Le riforme costituzionali italiane degli ultimi vent'anni (governi Amato nel 2001, Berlusconi nel 2006 e Renzi nel 2016) si sono invece distinte per la loro partigianeria, essendo state tutte presentate dal governo, spesso con voti di fiducia, e approvate dal Parlamento, sempre a maggioranza semplice. Esse avevano però almeno il pregio di affrontare, sia pure sgraziatamente, problematiche effettive e globali quali il rapporto fra Stato e regioni, il federalismo e il bicameralismo. Quella su cui voteremo il 20 settembre è invece una breccia di Porta Pia nel muro della democrazia, istigata da una falsa antipolitica e ispirata a un vero populismo.

Severamente si voleva risparmiare e colpire i privilegi della Casta, bisognava non ridurre il numero di un terzo, ma dimezzarne gli stipendi, senza tante storie. Così, invece, si pianta solo l'ennesimo chiodo sulla bara della democrazia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIENI, TI PORTO
A VILLA INFERNO**

MAURIZIO DE GIOVANNI

Ciao, papà. Io esco. Quante volte l'abbiamo sentita, questa frase? Una delle più banali e quotidiane, da registrare con la sola superficie della coscienza, alla quale, al massimo, rispondere con un distratto: non fare tardi. Eppure una frase così semplice, detta magari da una figlia o da un figlio adolescente del quale pensiamo di sapere tutto, inclusi i nomi e le facce degli amici di sempre, quelli che girano per casa da una vita, può essere la più terribile delle minacce, la più atroce delle angosce. Perché, a pensarci, basta poco. Basta così poco a ritrovarsi nel pieno di un incubo, apprendendo nella più violenta delle maniere che la propria bambina, quella che fino a ieri faceva i capricci perché voleva andare al parco giochi, adesso fa parte di una schiera di silenziosi giovani fantasma taciturni e perduti, che vogliono solo spostare il limite più in là.

L'emozione peggiore, in un genitore che legge di fatti come quello di Bologna, è l'immedesimazione; la comprensione lucida e violenta che quella scoperta, fatta da una madre e un padre all'improvviso, è tutto sommato dietro ogni angolo, in qualsiasi città di questo tempo così difficile da comprendere. Perché è facile passare dal virtuale al reale; da un mondo fatto di bei sorrisi e di spiagge assolate, di corpi curati e di allegre compagnie al buio di un luogo dal quale fuggire è impossibile, una volta entrati. È facile cadere nella rete di un uomo che sa essere carismatico e affascinante, tanto da fare di mestiere l'agente immobiliare e quindi il venditore, tanto da aver tentato l'avventura in politica, tanto insomma da saper convincere la gente a fare quello che lui vuole.

Al fascino di uno così va aggiunta l'irresistibile attrazione dell'Inferno per una ragazza che vuole spo-

stare il limite, che vuole diventare grande in fretta, che vuole provare tutto quello che c'è da provare. «Villa Inferno», quale posto migliore. Ti ci porto, avrà detto lui. Ci faremo una bella fattanza, che meraviglia di parola, da essere fatti, l'insulto alla lingua italiana e a ogni dignità personale, decine di persone perse in un personale paradiso sintetico e fuori dal mondo, benvenuti a «Villa Inferno». E poi naturalmente il prezzo di quel nuovo limite, di essere diventata estrema, di poter guardare tutte le altre a scuola con la beffarda ironia di chi sa molto, di chi sa altro, di chi della vita sa ben di più. Il prezzo è il sesso, il pagamento col proprio stesso corpo in una spirale che porta nel profondo, e d'altra parte perché dovrebbe chiamarsi «Villa Inferno» se non fosse un buco nero, se non fosse la porta per andare in un abisso dal quale non c'è ritorno, nessuna redenzione?

Fa paura, di tutto questo inferno, soprattutto il silenzio. Ancora una volta, come nei delitti della porta accanto, come nelle fughe delle madri sconvolte e come nelle sparizioni degli anziani confusi che non tornano più, fa paura il silenzio. In un mondo connesso, in cui tutti crediamo di sapere tutto, chi ci è caro sprofonda nell'inferno a pochi centimetri da noi e nemmeno ce ne accorgiamo. La diciassettesima di Bologna si è fermata appena in tempo, e con il suo tremante racconto ne avrà salvate tante, dagli artigli del diavolo dal bel sorriso. Ma chissà quante, e chissà quante volte, resteranno attratte dall'abisso senza poter tornare indietro, mentre noi sorridiamo in rete di modelle antiestetiche e di politici sopra le righe, senza ascoltare il dolore prossimo venturo.

E senza alzare gli occhi dal giornale, quando qualcuno ci dice: ciao, papà. Io esco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CHIP DI ELON MUSK
PER TENERE IL PASSO COL FUTURO**

DAVID ORBAN*

La cosa che differenzia le persone con importanti idee che rimangono sulla carta da Elon Musk, che sta compiendo passi concreti in molti ambiti innovativi, è la capacità di trasformare un'idea teorica in un progetto concreto, imparando dagli errori che si fanno e mantenendo sempre una ferma attenzione sulla missione ultima. La missione principale che riunisce tutte le attività di Musk è massimizzare la probabilità della sopravvivenza a lungo termine della specie umana, minimizzare l'impatto del cambiamento climatico con Tesla, trasformarci in una civiltà multi-planetary con SpaceX.

Neuralink quindi va inserita all'interno di questo percorso. Qual è la sfida che cerca di affrontare? Nel breve termine quello di migliorare la qualità di vita delle persone che soffrono di disabilità motorie o sensoriali su base neurologica. Nel medio termine invece è quello di aumentare radical-

mente la capacità cognitiva degli esseri umani.

Non c'è tempo da perdere: anche gli specialisti sono stati sorpresi negli ultimi anni dall'esplosione della potenza dell'intelligenza artificiale. Un recente studio della Stanford University ha messo in evidenza come in base ai ritmi passati, dal 2012 ci si poteva aspettare un aumento di 30 volte delle sue capacità e invece si è visto un aumento di 300.000 volte. Anche Kurzweil ha anticipato la data simbolica della Singolarità Tecnologica dal 2045 al 2038 e chissà se dovrà rivedere ancora i numeri! Questa che viviamo è un'epoca di accelerazione crescente. Le protesi di Neuralink ci doteranno di capacità di comunicazione e di elaborazione dell'informazione che saranno necessarie per essere una parte attiva del mondo di domani. Vedo difficile che sia reso obbligatorio l'impianto da parte di una qualunque società. Ma non è necessario che questo obbligo venga imposto

nel momento in cui adottarlo ci procura vantaggi irresistibili.

Leggere e scrivere era un'abilità che apparteneva alle classi agiate della società fino al secondo dopoguerra. La Rai aveva ancora negli anni '70 una trasmissione di alfabetizzazione per adulti in televisione. Oggi è inimmaginabile che qualcuno si presenti a un colloquio di lavoro e che si aspetti di essere assunto, senza conoscere l'alfabeto e saper contare. L'accelerazione crescente del cambiamento ci spinge oltre i limiti della nostra adattabilità: sicuramente di quella biologica, ma sempre più spesso anche di quella culturale. Diventa quindi giusto è necessario adoperare gli strumenti che abbiamo a disposizione per tenere il passo, un po' come quando prendiamo l'automobile perché non possiamo correre a 100 km all'ora.

Un mondo trasformato dall'intelligenza artificiale, dai robot e dall'automazione radicale richiederà una capacità di assorbimento, di sintesi e di decisione sulle informazioni ricevute, e che può essere raggiunta con gli strumenti che Neuralink offrirà. E il costo sicuramente non sarà un problema. Anche i telefoni cellulari inizialmente sono stati uno strumento di élite, ma oggi sono alla portata di tutti, e così avverrà anche per il coprocessore cognitivo che adotteremo in massa.

L'obiettivo di lungo termine per Neuralink è an-

cora più radicale. Con l'aumento della risoluzione sia spaziale che temporale dei sensori e della possibilità di registrare l'insieme delle sensazioni che il cervello memorizza, arriveremo a poter contare su una vera e propria copia di riserva del nostro stato di coscienza, così come evolve attraverso le nostre esperienze. Gli utilizzi di questa possibilità saranno numerosi ed ognuno trasformerà la società e la percezione della vita stessa da parte degli individui. La possibilità di ripristinare le memorie passate dopo un danno. Impiantarle in un corpo alternativo magari non biologico, più duraturo, che possa per esempio viaggiare direttamente nello spazio. L'attrazione di esperienze parallele e di vite che non si accontentano di un'unica scelta possibile, ma che abbracciano percorsi alternativi in un che si dispiega davanti a noi.

Oggi noi viviamo in un mondo di fantascienza e quindi ci rendiamo conto che questi concetti già descritti nei romanzi di fantascienza fanno parte della nostra realtà. È un vero privilegio prendere parte di un percorso anche solo come testimoni dove persone ambiziose come Elon Musk hanno la possibilità di trasformare i sogni di milioni in realtà di prodotti e servizi a disposizione di tutti coloro che li vogliono abbracciare. —

*Fondatore di Jolting Technologies

© RIPRODUZIONE RISERVATA